

Giuseppe Vittori

ROMA «Il discorso di Berlusconi contiene delle frasi inaccettabili e gravi per tutta la Cgil, i suoi quadri, i suoi militanti», sostiene in una dichiarazione il vice segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. «Strumentalizzare, come si è fatto - continua Epifani - una limpida e coerente posizione di critica sindacale sui contenuti delle politiche sociali e di riordino del mercato del lavoro, fatta in difesa dei diritti dei lavoratori, rappresenta una evidente falsificazione della verità, una inaccettabile riduzione della libertà di opinione e di critica, un ingiustificato attacco alla Cgil e al suo segretario generale. Si offende nello stesso modo - insiste il vice di Cofferati - il contributo dell'intera Cgil a difesa della democrazia, della lotta contro il terrorismo e della legalità repubblicana che vede e vedrà la Cgil sempre in campo. Con questo discorso il Presidente del Consiglio prosegue una intollerabile campagna contro la Cgil che fa seguito agli interventi dei suoi ministri e di esponenti del suo schieramento. La Cgil - conclude Epifani - proseguirà il suo impegno in difesa dei diritti dei lavoratori, forte del consenso e del mandato ricevuto, e proseguirà come sempre la sua azione in un corretto clima dei rapporti tra le parti sociali».

La Cgil ha apprezzato l'intervento del leader della Margherita, Francesco Rutelli, durante il dibattito parlamentare sul caso-Scajola. È quanto si è appreso in ambienti della confederazione guidata da Sergio Cofferati. Nessun commento, al contrario, di Sergio Cofferati al discorso di Berlusconi alla Camera, neppure sul passaggio nel quale lo ha direttamente citato. Il segretario della Cgil ieri pomeriggio ha partecipato, a Serravalle Pistoiese, ad un dibattito alla festa della Cgil toscana. I giornalisti, al termine, lo hanno avvicinato ma egli non ha rilasciato dichiarazioni. Durante il dibattito qualcuno gli ha chiesto anche un giudizio sulle dimissioni del ministro Scajola e Cofferati si è limitato a dire che sull'argomento si è già espresso Guglielmo Epifani.

Durante il dibattito condotto da Enrico Deaglio, Cofferati - pur non ancora informato dell'intervento di Berlusconi alla Camera - ha sottolineato: «I signori che ci spiegano che bisogna abbassare i toni sono quelli che hanno definito vacanzieri i tre milioni di persone che sono venute a Roma il 23 marzo e che hanno accusato di violenza una

Il capogruppo Ds: «C'è un problema di fondo: un uomo è stato ucciso non aveva la scorta. Punto e basta»

”

“ Il segretario Cofferati non ha voluto commentare l'ulteriore attacco a lui portato dal presidente del Consiglio



Violante: «Una polemica bassa e volgare che il capo del governo poteva risparmiarsi, data la responsabilità che ricopre»

”

«Berlusconi ha detto cose gravi»

Epifani: «Frase inaccettabili». La Cgil apprezza il discorso di Rutelli. Non cita D'Alema



Marco Pannella urla dalla tribuna di Montecitorio mentre i commissari della Camera lo trasciano via, a destra Cofferati durante l'incontro con il governo martedì per la presentazione del Dpef



organizzazione che ha sempre combattuto a viso aperto il terrorismo. Sono state dette - ha concluso Cofferati - cose molto gravi e noi abbiamo replicato con un atteggiamento pacato e sereno, nonostante gli attacchi portati a tutta la classe dirigente della Cgil».

L'accenno, nel discorso del presidente Berlusconi, al segretario della Cgil Sergio Cofferati costituisce «una polemica bassa e volgare che il presidente del consiglio poteva risparmiarsi, data la responsabilità che ricopre», ha detto, nel corso dell'interruzione della seduta, il capogruppo Ds Luciano Violante. Quanto alle «responsabilità morali», «non voglio entrare su questo terreno perché è un problema di bassa provocazione», dice Violante.

E aggiunge: «C'è un problema di fondo: un uomo è stato ucciso perché non aveva la scorta. E la scorta gli è stata rifiutata; non gli è stata restituita nonostante le sue richieste».

Punto e basta. Queste sono le responsabilità del ministro e di questo governo. Secondo: ci sono ancora degli assassini in libertà e il governo finora ha fatto una serie di provocazioni. Il presidente del consiglio non ha detto come mai queste persone sono ancora in libertà, cosa sta facendo e cosa vuole fare per arrestarle e così via. Aspettiamo la seconda parte

del discorso, poi vedremo».

Duro Cicchitto, di Forza Italia secondo il quale nella ricerca «fazio-sa» delle responsabilità individuali seguite alla pubblicazione delle lettere di Marco Biagi è caduto anche Sergio Cofferati, il cui «errore» è stato quello di aver usato un «linguaggio polemico» contro le riforme volute dal professor Biagi. È questo il tracciato seguito dal discorso del vicecapogruppo di Fi alla Camera Fabrizio Cicchitto, dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio sulle dimissioni del ministro dell'Interno.

Per il vice di Cofferati si tratta di un attacco alla libertà di opinione, falsificando la verità

”

Il silenzio del padre di Marco Biagi «Lasciatemi fuori dalle polemiche»

ROMA «Voglio restare fuori da queste polemiche». Giorgio Biagi, il padre del giuslavorista assassinato dalle Brigate Rosse il 19 marzo scorso a Bologna, non intende intervenire nemmeno dopo le dimissioni del ministro dell'Interno sulla vicenda nata dalla pubblicazione delle lettere del figlio.

Un atteggiamento che ha seguito dal primo momento dopo l'omicidio. Solo ai funerali del figlio, rivolgendosi alle autorità con grande dignità aveva detto: «Fate in modo che Marco non sia morto invano».

Un appello ribadito dal Presidente della Camera Pierferdinando Casini, che nella conferenza stampa al termine del suo colloquio con i magistrati della Procura di Bologna aveva detto: «L'Italia ha contratto un debito enorme con Marco Biagi». Sottolineando che «il ritratto umano che è emerso in questi giorni non corrisponde alla realtà». Casini aveva concluso invitando a smetterla con le «parole in libertà» su quella tragica

vicenda.

Ieri Giorgio Biagi è stato interpellato sugli ultimi sviluppi della situazione nel governo: le dimissioni di Scajola, fortemente sollecitate non solo dall'opposizione ma anche all'interno della maggioranza, e la successiva, rapida nomina di Beppe Pisanu al suo posto al Viminale. Il padre dell'economista e consulente del ministro Maroni ha chiarito di non aver cambiato idea. Giorgio Biagi si è limitato a ripetere: «Voglio restare fuori da tutte queste polemiche. Lasciatemi fuori».

La stessa riservatezza ha contraddistinto il comportamento di tutta la famiglia Biagi, a partire dalla moglie Marina. Domenica scorsa la vedova Biagi aveva ricevuto una telefonata «da amico» del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ha chiamato per esserle vicino, insieme alla moglie Franca, dopo che la ferita per l'assassinio del professore bolognese si era riaperta. D'altra parte, il rapporto tra la famiglia Biagi e la famiglia Ciampi - che si era stabilito quando il capo dello Stato era andato in forma privata, di prima mattina, ai funerali del giuslavorista nella chiesa di San Martino a Bologna - era poi continuato dopo, a quanto si è appreso in ambienti bolognesi, con contatti riservati ma frequenti. Anche perché il fratello della signora Franca conosceva il padre di Biagi, essendo stati insieme partigiani a Lizzano in Belvedere.

Il capo della polizia non è più sicuro del suo posto

Gianni De Gennaro con l'uscita di Scajola entra in bilico. Da sempre sgradito ai «falchi» della Destra

Gianni Cipriani

Fino a ieri mattina era il conflitto dei «dimezzati». Poi, dopo le dimissioni del ministro, le malelingue si sono esercitate e il conflitto sotterraneo tra Scajola e De Gennaro è diventato lo scontro tra il «dimissionario» e il «dimissionando». Perché se c'è qualcosa di abbastanza probabile (certo per molti) dopo la brusca fine della «crisi di Cipro» è che la caduta del ministro è la premessa della caduta, prossima, del capo della Polizia, Gianni De Gennaro, in bilico da più di un anno ed ora - senza mezzi termini - definito come persona poco gradita a quel settore del Polo che ha vinto il «braccio di ferro» interno ottenendo le dimissioni di Scajola. Questione di poche settimane. Al massimo dell'estate, si ipotizza.

Del resto la posizione del Capo della Polizia, a quanto sembra, da debole è diventata insostenibile. Tanto più che oltre ai desideri dei «vincenti» polisti, il prefetto vede assai affievolito il sostegno di quei settori dell'Ulivo, che pure avevano evitato di «affondare il colpo» nei giorni successivi ai tragici fatti di Genova. Ma non basta: Rifondazione Comunista ne ha chiesto l'allontanamento, anche in virtù delle vecchie ruggini del luglio scorso, compresa la

In un sol colpo il Viminale si verrebbe a trovare decapitato dei suoi uomini più importanti dell'ultimo anno

”

burrascosa telefonata tra il capogruppo Giordano e De Gennaro stesso durante la drammatica perquisizione alla Diaz. E dalla maggioranza, senza troppo diplomatismi, la parola «cambio» viene evocata da più parti, a cominciare da Bobo Craxi, che ha rilasciato una dichiarazione pubblica.

Se dunque l'espressione «rompicoglioni» è costata cara al democristiano di Imperia, l'allontanamento ricadrà di conseguenza su De Gennaro, nominato ai tempi del governo Amato con una procedura «bipartisan» (l'opposizione era stata coinvolta) confermato da Berlusconi non senza qualche protesta dei suoi «falchi», che ha affiancato il nuovo inquilino del Viminale sia nei momenti migliori, come le sbandierate cifre sul crollo della violenza negli stadi o le «brillanti operazioni» contro i clandestini; e lo ha supportato nei momenti più bui: dalle violenze e gli abusi

di Genova alle prove false per incastrare i dimostranti accusati di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, fino alle ultime grane sulla revoca della «inutile» scorta a Marco Biagi.

Ma Scajola non c'è più. Ed è l'ora di Beppe Pisanu, indicato come componente del partito dei falchi. E allo stesso Dipartimento di Polizia dicono che per il «capo» le ore sono contate. Anche perché, se sono vere le interpretazioni che circolano sia a Montecitorio che al Viminale, dentro Forza Italia ha prevalso la linea del cambiamento totale. Detto in maniera assai più esplicita: la permanenza di De Gennaro era - informalmente - legata ad un sottile gioco di equilibri politici. Nominato dall'Ulivo, considerato a torto o a ragione in sintonia con Luciano Violante (per questo una parte del Polo ha sempre espresso la sua sfiducia per il prefetto) con De Gennaro il governo Berlusconi - ma-

chiavellamente - aveva cercato di «coprirsi a sinistra». Ciò di tenere basso il livello di conflittualità con l'opposizione, proprio attraverso lo «scudo» De Gennaro. E la stessa dirigenza del Dipartimento, in qualche modo, si era fatta garante con il ministro di poter «dialogare» con l'opposizione, per attutire eventuali scossoni.

Un «gioco» forse riuscito, quando è stata commentata da molti osservatori la linea dell'Ulivo che dopo i tragici fatti di Genova e la drammatica perquisizione alla Diaz si è attestata sulla richiesta di dimissioni del ministro, evitando di chiederle per De Gennaro che, in teoria, alcune responsabilità le aveva condivise. Anzi, per alcuni, le responsabilità dell'uno erano strettamente collegate alle responsabilità dell'altro. Equilibri difficilissimi. Spesso, come accade in politica dove le interpretazioni dietologiche hanno un tasso superiore a quello

fisiologico, magari solo presunti equilibri. Giochi e manovre più evocate che, realmente, realizzate. Però adesso siamo al capolinea. Se è vero che già nelle ultime settimane al Viminale si avvertiva un certo gelo tra Scajola e De Gennaro, soprattutto dopo la pubblicazione delle lettere di Biagi, ora si è alla resa dei conti, richiesta da quei settori del Polo (in particolare da Forza Italia) che mal digerivano la «coabitazione» e che avrebbero

L'ascesa di De Gennaro avvenne con una nomina bipartisan. Poi ci sono stati i fatti di Genova e Napoli...

”

voluti fin da subito un nuovo capo della Polizia. Senza contare Alleanza Nazionale, che nel suo tentativo di presentarsi come il «partito delle forze dell'ordine» ha sempre fatto una politica per conto proprio, scegliendosi gli interlocutori affidabili e alimentando ogni sorta di fronda. Ora An vorrà dire finalmente la sua sul nome del «capo». Perché se Forza Italia ha mantenuto il ministero, i post-fascisti vogliono una più incisiva presenza al Viminale. Ma chi sarà il sostituto? E' presto, molto presto per dirlo. L'unica indiscrezione che circola è che, questa volta, i prefetti saranno fermi nel chiedere che il prossimo Capo della Polizia sia una persona che proviene dai loro ranghi. Vedremo. I tempi? Bisognerebbe essere nella testa di Berlusconi e dei suoi falchi. Ma in Parlamento dicono che accadrà presto. Al Viminale, dopo il dimissionato, è l'ora dei dimissionandi.